

## **Charles de Foucauld: “L’Islam ha prodotto in me un profondo sconvolgimento”**

**Cruz Oswaldo jc**

Il prossimo 1° dicembre ricorre il centenario della morte di Charles de Foucauld, il "monaco-missionario" francese assassinato a Tamanrasset nel deserto sahariano da un gruppo di saccheggiatori nel contesto della prima guerra mondiale.

Ma, pur essendo stato ucciso in terra musulmana e da uomini dell’Islam, il beato Charles non è un martire della Chiesa, inteso nel senso classico del termine, né la responsabilità della sua morte può essere attribuita direttamente all’Islam come religione. A distanza di un secolo è lecito chiederci ancora: che cosa aveva portato il visconte de Foucauld a *donare* la propria vita per i Tuareg e per le tribù del Sahara e che egli amava come amici?

Questo tempo in cui viviamo è considerato dagli osservatori in molti modi: era del caos, dell’ansia, della paura, della psicosi. E a nessuno sfugge la sensazione di timore che l’Islam incute al mondo occidentale. Questa grande religione monoteistica è senza dubbio oggi la più contestata, la più biasimata, la più "caricaturata"; tuttavia bisogna tener presente e ribadire che spesso abbiamo un’immagine distorta dell’Islam. Una cosa, però è condivisa dalla stragrande maggioranza: nei quindici anni che ci separano dall’11 settembre del 2001 abbiamo visto cambiare profondamente le nostre vite e sbriciolarsi molte delle nostre speranze. Sotto i nostri occhi – afferma Mario Calabresi – sono mutati drammaticamente il mondo del lavoro, l’economia e la finanza, l’idea di relazioni internazionali, gli ideali europei e il modo in cui viviamo. Un ruolo fondamentale l’hanno giocato il terrorismo di matrice islamica, le forme sempre nuove di *jihadismo* e le ondate di profughi e migranti che sono arrivate sulle nostre coste. Mentre una volta l’incontro con l’Islam riguardava soprattutto i cristiani del Medio Oriente o gli appassionati del mondo arabo, oggi, volenti o nolenti, siamo chiamati a riflettere, perché abbiamo tutti a che fare con i musulmani.

Charles de Foucauld è nato a Strasburgo nel 1858, molto presto è rimasto orfano di entrambi i genitori e, assieme alla sorellina Marie, furono affidati al nonno materno, colonello in pensione. Nella prima adolescenza, in un clima culturale segnato dall’Illuminismo e dall’eredità della Rivoluzione francese, si allontanò completamente dalla fede e visse in una totale indifferenza religiosa, "senza nulla credere e nulla rinnegare", scriverà un giorno all’amico Henri de Castries. Seguendo la tradizione di famiglia, intraprese la carriera militare, ma dopo una serie di vicissitudini decise di lasciare l’esercito per dedicarsi all’esplorazione di terre nuove. Erano gli anni della

colonizzazione dell'Africa del Nord da parte degli europei e così scoprire nuovi territori era per molti una passione.

Dal giugno 1883 al maggio 1884 anche Charles de Foucauld si lancia nell'avventura pericolosa di inoltrarsi in Marocco, terra vietata agli europei, travestito da giudeo e aiutato da una guida. Fu un viaggio rischioso ma alla fine tutto si concluse in positivo. Pubblicò i suoi lavori col titolo *Riconnaissance au Maroc* e ottenne la medaglia d'oro dalla Société de Géographie de Paris per l'alto valore scientifico dell'opera. Tuttavia, oltre al grande successo della spedizione, Charles rimase colpito in modo particolare da due caratteristiche accentuate degli uomini dell'Islam: l'ospitalità e la preghiera.

L'accoglienza per i musulmani è sacra, è un dovere per tutti a immagine di Abramo. Poi vi è la preghiera come "amorevole sottomissione a Dio". Per un giovane europeo, razionale e senza religione, il contatto con la fede dei musulmani, anime che vivono continuamente alla presenza di Dio, che praticano la loro fede con fierezza, senza badare minimamente al rispetto umano, gli hanno fatto comprendere qualcosa di molto più grande e più vero di tutte le attività terrestri: "l'Islam ha prodotto in me un profondo sconvolgimento", confida a de Castries, e in un primo momento voleva diventare musulmano: "Mi sono messo a studiare l'Islam".

### **Dal Dio "più grande" al Dio "infinitamente piccolo"**

Verso la fine di ottobre 1886, Charles de Foucauld, dopo un lungo periodo di discernimento e aiutato da persone a lui molto care, ritrova la fede della sua infanzia: "Da quando ho saputo che c'era Dio non ho saputo fare altrimenti che vivere solo per lui"... Che cosa è successo nel cuore di quest'uomo colpito primariamente dalla fede islamica per poi approdare all'*amicizia* con Gesù di Nazaret? E soprattutto, quale è stato il suo atteggiamento nei riguardi dei musulmani dopo aver compreso che il Dio onnipotente e "totalmente altro" dell'Islam si è fatto piccolo e vicino a ogni uomo nell'evento dell'Incarnazione?

Intanto potremmo affermare che l'espressione "vivere solo per Dio" in qualche modo riflette il *monoteismo assoluto* della professione di fede dell'Islam: "Attesto che non c'è altro dio all'infuori di Dio". Di fatto, è possibile parlare del visconte Charles de Foucauld prima e di "frère Charles de Jésus" dopo l'*incontro personale* con Gesù.

L'itinerario spirituale di Charles può essere descritto con il termine "abbassamento". Prendendo in mano il vangelo inizia a conoscere la vicenda storica di Gesù che si è fatto "povero

operaio" a Nazaret. Ma Gesù è anche il  *dono*  del Padre "che ha tanto amato il mondo". Egli, pur essendo Dio, si *abbassò*, annientò se stesso, fino alla morte (cf. Fil 2,5-11). Charles vuole *imitare* la vita di Gesù, da ricco che era, rinuncia alla fama, agli affetti familiari, abbandona ogni cosa e si mette sulla strada, questa volta per un'esplorazione diversa da quella in Marocco. Ora non è più assetato di gloria e di onore, ma è un assetato dell'Assoluto con il cuore penitente. Dopo circa sette anni di vita monastica in Francia e soprattutto in Siria, ottiene l'autorizzazione dei suoi superiori per recarsi a Nazaret per viverci da eremita e poter così "toccare con mano" l'*evento* Gesù.

Trascorre lunghe giornate in adorazione silenziosa davanti a Gesù eucaristia, legge assiduamente il vangelo e soprattutto frequenta ogni mattina la grotta dell'Annunciazione. È in questo contesto che egli comprende meglio che *Dio ha preso l'iniziativa*, ha fatto il primo passo *per amore* verso gli uomini, umiliò se stesso facendosi uno di noi, quindi – conclude Charles – se egli ha vissuto come uno di noi, vuol dire che ha dato la possibilità a ognuno di noi di imitare la sua vita. "Non è stato il desiderio di vedere la tua gloria aumentata che ti ha fatto creare il mondo, incarnare il tuo Verbo e far nascere Gesù... è il desiderio di far partecipare altri esseri oltre a te alla ricchezza della tua felicità, della tua vita".

Nelle sue meditazioni scritte, l'eremita di Nazaret fa emergere progressivamente la sua scoperta sconvolgente: Il nostro Dio non è narcisista. Egli è *altruismo*, amore: la natura di Dio è *relazionale*, trinitaria, è *l'amore che si dona gratuitamente*, che crea l'uomo a sua immagine, fa partecipi gli uomini della sua felicità, della sua vita divina, e s'incarna perché la sua immagine torni a brillare in loro. Questo itinerario spiega in parte la determinazione di Charles de Foucauld di *portare* Gesù a chi ancora non lo conosce, lo vuole far conoscere non predicando, ma vivendo il vangelo. Entrando in relazione con gli altri, con i diversi, con coloro che non condividono la sua fede ma che gli hanno testimoniato la presenza di Dio. Negli ultimi anni se dedicherà con amore a conoscere e far conoscere la ricchezza del popolo Tuareg, anticipando così l'idea in *inculturazione* che il concilio Vaticano II ha sottolineato.

Stando a queste intuizioni, riteniamo che la spiritualità del beato Charles de Foucauld potrebbe illuminare il cammino della Chiesa, e forse della società, di fronte alle grandi sfide di incontro-scontro con il variegato e complesso mondo musulmano. Il clima di violenza e di diffidenza che si è inasprito in questi ultimi anni, rischia di affievolire gli sforzi e la volontà di dialogo, di incontro. Siamo chiamati invece a valorizzare la strada che de Foucauld ha aperto, innovando rispetto al suo tempo: "costruire ponti e non muri", condividere gesti di amicizia nel quotidiano, senza iniziative *naïf* e senza idealismi, ma nel rispetto della diversità.

Un altro aspetto determinante: conoscersi. La paura aumenta quando non ci si conosce. Charles si era messo a studiare l'Islam, ha imparato la lingua dei suoi amici Tuareg e ha sempre cercato di comprenderli. Li accolse nel proprio cuore.

Quando si parla di dialogo, di solito spunta la pretesa di esigere la *reciprocità* (se loro possono costruire le moschee da noi, anche noi costruiamo chiese nei loro paesi). La reciprocità forse potrebbe essere presa in considerazione dal punto di vista politico. Ma mai dal punto di vista teologico. La Chiesa deve ricordare che l'evento dell'Incarnazione non ha preteso da noi la reciprocità, è un puro  *dono d'amore*, senza condizioni e senza false attese. È l'iniziativa del Padre che entra in relazione con noi. Con l'Incarnazione sta o cade il vangelo. La strada è lunga e forse sempre in salita, ma la comunità cristiana è guidata dallo Spirito di Colui che *ha dato la vita* per ogni uomo.